POLITICA E GIUSTIZIA

Vietti: «I giudici siano sempre imparziali»

● **Il plenum del Csm** interviene sul caso Ingroia ma non è stata aperta alcuna pratica
● **Nappi:** «È ora di fare pulizia in casa nostra»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Il vicepresidente del Csm, Michele Vietti FOTO ANSA

Dopo il sindacato delle toghe, anche il Csm prende posizione sul caso Ingroia-Di Matteo, i pubblici ministeri di Palermo titolari dell'inchiesta sulla presunta trattativa Stato-mafia nel biennio delle stragi e al centro, dalla primavera, di tensioni istituzionali e furori popolari di ampio gradimento. L'organo di autogoverno dei magistrati si è riunito ieri per la prima volta dopo la pausa estiva. E una presa di posizione era nell'aria. Non sono stati aperti, «almeno per ora» si fa notare a Palazzo dei Marescialli, pratiche o fascicoli in relazione alla presenza dei due magistrati alla festa de *Il Fatto* in cui Ingroia ha invitato il pubblico presente «a cambiare questa classe dirigente e questo ceto politico» e durante la quale si sono alzati cori contro il Quirinale. «Nessuno ha chiesto l'apertura di una pratica» fa notare il vicepresidente Michele Vietti.

Il caso non è stato ufficialmente posto in sede di plenum. Ma il vicepresidente ha voluto comunque prendere posizione a mezzo stampa. È necessario, ha detto «uscire dalla psicosi degli attacchi ed entrare nella logica del servizio al cittadino. Il magistrato deve assicurare, anche al di fuori delle sue funzioni e come ricorda il Capo dello Stato fin dal 2007, condotte basate sui criteri di misura, riservatezza e imparzialità, senza cedere ad esorbitanti esternazioni. Bisogna uscire dalla psicosi degli attacchi ed entrare nella logica del servizio al cittadino». E visto che i magistrati palermitani, proprio durante la festa de *Il Fatto*, hanno accusato il Csm di «averli lasciati soli davanti agli attacchi», Vietti replica: «A volte il silenzio è d'oro».

Parole pesanti visto che richiamano a concetti chiave della magistratura come imparzialità e terzietà. E che non sono da meno rispetto a quelle scritte lunedì del presidente dell'Anm Rodolfo Sabelli in un comunicato di fuoco. «Ingroia - aveva scritto l'Anm - ha fatto un'affermazione di tipo politico» e i magistrati titolari di indagini delicate «che hanno provocato accese discussioni sul piano politico devono evitare comportamenti che possono avere ripercussioni sulla loro immagine di imparzialità».

Membri togati e non aggiungono, in via anonima, che «dopo il can can mediatico contro il Consiglio per aver aperto la pratica nei confronti di Scarpinato (aveve attaccato i politici ipocriti durante le celebrazioni per il ventennale di Borsellino, ndr) adesso siamo tutti molti cauti. Va notato però che, visto che Ingroia lamenta di essere stato lasciato solo, nessun membro del Consiglio ha chiesto in questi mesi di aprire una pratica a tutela». Non lo ha ritenuto quindi al centro di attacchi.

«DOBBIAMO FARE PULIZIA»

Il Consiglio ieri mattina ha invece aperto una pratica a tutela del gip di Taranto Patrizia Todisco (offesa e denigrata su alcuni quotidiani in agosto). Ma nella magistratura associata si stanno muovendo molte tensioni, anche nelle correnti della cosiddetta sinistra che vedono come un pericolo certi protagonismi e la mancanza di cambiamenti. E di segnali di trasparenza.

Di alcuni si è fatto portavoce, tra i mugugni generali, Nello Nappi, il giudice costituzionale arrivato a palazzo dei Marescialli in quota Area, il cartello che ha sommato Md e Movimenti, con un plebiscito di voti e nonostante qualche sgambetto. Nappi ieri mattina in plenum ha preso la parola per denunciare lentezze e il mancato rispetto di alcune regole. Il consigliere infatti ha sollecitato Vietti e l'ufficio di presidenza perché mettano finalmente all'ordine del giorno pratiche e questioni sollevate da mesi. Richieste che scottano.

Ad esempio, quella di «un apposito archivio informatico con l'elenco nominativo di tutti i magistrati collocati fuori ruolo e con l'indicazione specifica degli incarichi ricoperti e della relativa durata». Quello dei "fuori ruolo" è un argomento delicatissimo tra i magistrati. Il disegno di legge contro la corruzione contiene (articolo 9) la norma che impedisce ai magistrati di stare fuori ruolo più di cinque anni. È molto facile che quella norma sparirà al Senato perché la lobby dei magistrati "fuori ruolo" da decenni presso Quirinale, Consulta, Csm e Parlamento è assai potente. Il consigliere Nappi avverte: «Non possiamo pretendere di fare pulizia in casa altrui se non mettiamo prima ordine in casa nostra. Non è possibile invocare contro gli altri le regole che si è pronti a eludere o violare per sé». Nappi si riferisce al fatto che proprio a palazzo dei Marescialli sono in servizio ben oltre il mandato temporale consentito (una consigliatura e mezzo) sia il segretario che il vicesegretario generale. «Ho presentato da tempo - ha detto Nappi - la richiesta di sostituire il segretario e il vicesegretario generale, il dottor Visconti e il dottor Patarnello. Si tratta di magistrati di sperimentata professionalità ma entrambi sono giunti al sesto e al nono anno consecutivo di esperienza consiliare». Ben oltre, quindi, i termini fissati dalla legge.

Esposto Taormina al vaglio del Comitato

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

«Non c'è mai stata alcuna interferenza sulle indagini, tanto che le indagini sono arrivate a conclusione con la richiesta di rinvio a giudizio. Ora ci sarà il dibattimento, si valuteranno le prove, si arriverà a sentenza». Così il procuratore aggiunto di Palermo, Antonio Ingroia a proposito dell'esposto-denuncia presentato dall'avvocato Carlo Taormina al Comitato per i procedimenti d'accusa che questa mattina, presieduto dal senatore Marco Follini, si riunirà a San Macuto per decidere in merito all'iniziativa contro Napolitano dell'ex parlamentare di Forza Italia, con cui neanche uno dei più diretti interessati sembra volere avere nulla da condividere.

L'avvocato Taormina per confezionare le sei pagine di esposto ha messo insieme, per sua stessa affermazione, stralci di quanto pubblicato dai giornali che hanno condotto la campagna sulle intercettazioni delle telefonate tra Napolitano e Mancino e sulle presunte ingerenze del Quirinale sulla Procura di Palermo, poi si è rivolto all'organismo bicamerale cui, per Costituzione, è demandato il compito di «azionare le procedure per l'incriminazione del presidente della Repubblica per il delitto di attentato alla Costituzione a norma dell'articolo 90» invitandolo a «procedere a tutti gli accertamenti necessari» sulle circostanze da lui esposte «tratte da fonti giornalistiche da verificare» e, «in caso positivo», di procedere seguendo le norme previste.

Sono due i punti su cui l'avvocato, che annovera al suo attivo la difesa di Priebke, il capitano tra i protagonisti delle Fosse Ardeatine e di Annamaria Franzoni, la mamma di Cogne, di alcuni imputati di Tangentopoli tra cui Craxi e di Mario Placanica accusato per l'omicidio di Carlo Giuliani al G8 di Genova, il legale che è stato sottosegretario all'Interno di uno dei governi Berlusconi ma anche commentatore sportivo al processo di Biscardi su 7Gold e poi principe reggente di Filettino (comune del frusinate che, contro Monti, ha avviato la procedura di secessione), ha lavorato su quanto pubblicato.

LE ACCUSE AL COLLE

Riflettore puntato sul Quirinale, chiamando in causa anche lo scomparso consigliere giuridico del presidente, Loris D'Ambrosio «che non si sarebbe mai mosso senza l'ordine di Napolitano» ed è «forse morto per la vergogna di aver eseguito un ordine illecito come l'intervento effettuato sul «procuratore generale della Corte di Cassazione Vitaliano Esposito con la richiesta di intervenire sui Pm siciliani affinché non avvenisse il noto confronto con Nicola Mancino». Una circostanza mai smentita, si legge nell'esposto «la prova di un chiaro intento di boicottatore degli sforzi dei magistrati per accertare la verità fino a poterne determinare l'insabbiamento». Napolitano, secondo Taormina, avrebbe violato i principi di indipendenza e autonomia della magistratura ma anche favorito «un oggettivo quand'anche non voluto vantaggio patrimoniale per la mafia». Ed avrebbe anche sbagliato a ricorrere alla Corte Costituzionale.

Nessun commento dal Quirinale «anche per rispetto all'impegno del Comitato» i cui membri sembrerebbero orientati all'archiviazione. Si vedrà nel dibattimento che, comunque sarà un momento utile di confronto e di chiarezza anche per sgomberare il campo dalle illazioni e dalle strumentalizzazioni.